

# Furon torracce per occhi inesperti...

TEXT&PHOTO Serena Marzini

L'insediamento di Castelvecchio sulla cima di una collina in Valdelsa, equidistante tra San Gimignano e Volterra, si può anche raggiungere seguendo la SP 69 di Cellole per imboccare dopo 8 km un bivio che porta al Monte Cornocchio. Giunti ad una catena che delimita l'inizio del percorso, si prosegue a piedi, addentrandosi in un rigoglioso bosco senza particolari difficoltà per circa un'ora. Arrivando oggi a Castelvecchio, troverete un ingresso con un ponte levatoio, una torre occidentale che è l'edificio più grande e recente, resede di un civile o militare importante, il mastio, i fortini, i bastioni, la Chie-

*... poi la collina brulla ed isolata divenne avventura indimenticabile*

sa, il deposito dell'acqua ed i mulini. La cinta muraria lunga circa ottocento metri comprende un'area interna di ventimila metri quadrati, di cui dodicimila occupati da fabbricati. Si possono distinguere le case civili situate per lo più tra l'ingresso e la Chiesa. Sono tutte costruite allo stesso modo: al piano terreno suddivise in due spazi di cui uno usato come magazzino per gli alimenti e l'altro come ricovero degli animali. Al piano superiore, accessibile da una scala esterna, c'è il tipico alloggio composto di due locali, uno per mangiare e l'altro per dormire. I militari abitavano in fabbricati più solidi come le torri ed i bastioni. Opposta alla torre occidentale, sull'estrema punta della collina, si intravede la torre orientale, un tempo alta circa venti metri, magnifico punto di osservazione e vedetta per raccogliere segnalazioni di pericolo. Il borgo, probabilmente abitato in



epoca etrusca e di cui resterebbero tracce in un'ara pagana e nella cripta della Chiesa ricavata da una tomba risalente a quel periodo, fu conquistato nella seconda metà del VI secolo dai Longobardi che scacciarono la popolazione locale. Questa terra che narra la storia di uomini accolti dalla ricchezza della natura, dalla mitezza del clima e dall'abbondanza dell'acqua, fu campo di aspre lotte e contese. L'esistenza ufficiale di Castelvecchio viene attestata in un documento del 1140 con il nome di "Castrum Vetus" il cui proprietario è il Vescovo di Volterra. Il castrum in epoca romana era uno stabile accampamento militare, mentre nel Medioevo questa parola fa riferimento ad una cittadella fortificata da una cinta muraria nata intorno ad un castello o ad una Chiesa. Tant'è che l'edificio centra-

le era, ed è attualmente, la Chiesa Canonica di San Frediano, che custodisce i resti di un vero gioiello, il primo affresco del territorio comunale di San Gimignano di scuola senese, datato attorno al 1275, raffigurante Dio attorniato da un gruppo di angeli e santi. Il termine "Vetus", o vecchio, va interpretato come il borgo più antico in tutta la zona della Valdelsa. Nel 1300 quando l'importanza di Castelvecchio andrà diminuendo, verrà costruito sul vicino monte "Speculo", Castelnuovo, (quel nuovo sta a significare di recente costruzione) divenuto in seguito Castelsangimignano. Tornando alle vicende della grande e solitaria cittadella, nel 1208 si rese necessario rinforzare e ricostruire le mura in quanto ago della bilancia fra San Gimignano e Volterra a causa della sua posizione geografica.

Nel 1210 il Vescovo Ildebrando de' Pannocchieschi, afflitto da gravi problemi economici, stipulò la cessione di Castelvecchio al Comune di San Gimignano che mantenne un rapporto di sudditanza con il Vescovo pagando il tributo del fodrum, consistente in una certa quantità di frumento. Di controparte, in caso di attacco esterno, l'autorità volterrana sarebbe intervenuta a difesa del castrum.

In realtà le guerre fra Volterra e San Gimignano iniziarono senza tregua dal 1212 per cento anni, e Castelvecchio, cittadella con stanziamento fisso di militari, depredava le terre volterrane godendone i frutti al riparo di un guscio invincibile. Nel 1308 Volterra riunì ogni truppa disponibile per far capitolare il nemico, la battaglia fu lunga ed estenuante, con considerevole numero di perdite dell'una e dell'altra parte. Nel 1309 fu stabilito, con intervento arbitrario, l'allargamento di circa due chilometri del confine meridionale di San Gimignano. Ciò decretò il declino di Castelvecchio non più baluardo di frontiera e presto soppiantato dalla nuova fortezza di Castelnuovo. Negli anni successivi il castrum, ridotto ad un villaggio dove vivevano poche famiglie di pastori e boscaioli, fu colpito dalla peste, poi da violente scosse di terremoto che portarono all'abbandono progressivo dell'abitato, nonostante fosse stata ricostruita la torre occidentale. Verso la fine del 1400, la ripetuta richiesta di aiuto economico a San Gimignano, deciso a contenere gravosi oneri e continue spese, si rivelò come arma tagliente: Castelvecchio fu decretato centro di diffusione di peste con l'ordine di non far uscire ed entrare nessuno.

Agli inizi del 1600, la rupe, un tempo abitata da cercatori d'argento, contadini, pastori, commercianti di lana, rimase in compagnia del sibilo del vento. I due torrenti che scorrevano intorno alla collina iniziarono a versar lacrime per la paura della dimenticanza.

Nel 1970 esisteva un posto poco noto chiamato Le Torracce, termine dispregiativo a identificare ruderi di torri che spiccavano dalla fitta vegetazione. Gli spregiudicati che si avventuravano nel groviglio di sentieri impraticabili, non avevano certa coscienza di ciò che si nascondeva.

L'associazione culturale "Gruppo Storico di Castelvecchio" di cui il Dott. Luciano Giomi è il responsabile, ha risvegliato questo borgo addormentato, lavorando con passione e criterio per ripulire la fitta boscaglia, riportando alla luce antichi tesori, insegnando il rispetto per la tutela e la conservazione del patrimonio ambientale. Non solo, ha fatto sognare e innamorare ragazzi che si sono sentiti uniti immaginando una vita lontana, ingegnosa e diversa: proprio per questo straordinaria. Tutti gli anni ad agosto il gruppo organizza campi di ricerca.

Quando incontrerete Castelvecchio, i vostri occhi saranno pieni, di rimando alla distrazione di chi vide solo mozzi. Chi si è adoperato per la conservazione di quest'incantevole lembo non lo ha fatto per gentile concessione, ma per condivisione e consapevolezza. Quando lascerete questo posto, forse tornerete. Camminando per un sentiero, trovai tanti corbezzoli a terra. Là c'era la mia infanzia, ed un sapore che sentivo a me vicino.



Per il piacere dei cinque sensi:

Ristorante La Mandragola - San Gimignano

Ristorante Fuori Porta - San Gimignano

Ristorante Casa al Chino - San Gimignano

Ristorante Il Pozzo degli Etruschi - Volterra

